

Il Trapava su tutte e furie «Non toccatemi Lothar!»

MILANO ● L'Inter perde il primo punto del campionato sul terreno di San Siro, ma nessuno per ora, almeno ufficialmente, ammette la mezza sconfitta. Il paraggio imposto dalla Fiorentina, andata per prima in vantaggio grazie a una magistrale punizione di Fuser, che aveva millito lo scorso anno nelle file del Milan, che ha superato la barriera disposta da Zenga e si infilata nonostante il gran balzo del portiere nerazzurro, non ha proprio creato nessun allarme.

Anche il risultato è stato salvato solo su rigore, trasformato dal solito Matthaus che porta il suo bottino di gol a otto, alla pari con i più accreditati bomber del torneo.

Eppure qualcosa nel meccanismo nerazzurro non ha girato a dovere perché sono mancate la determinazione e la voglia di vincere che avevano accompagnato il crescendo interista iniziato ai primi di novembre e che aveva portato la squadra di Trapaltoni a sei vittorie in Italia e in Europa e a due soli pareggi, uno a Bari e l'altro mercoledì scorso a Biadrago contro il Partizan, un pareggio strameritato e non necessario visto che la gara d'andata era finita con tre gol di scarto a vantaggio dell'Inter.

Fra le tante cause che hanno determinato il mancato successo dell'Inter sulla Fiorentina, un successo che avrebbe consentito di fare un altro passo avanti sulle di-

rette concorrenti al titolo di campione d'Italia ci da registrare la scarsa vena di Lothar Matthaus. Il fuoriclasse tedesco, che proprio sabato mattina con una telefonata da Parigi ha avuto la conferma ufficiale di aver ottenuto il Pallone d'oro, non ha giocato al solito livello: grandi pause, poche determinazioni e combattività, la sua dote migliore.

Forse pensava già all'impegno di mercoledì con la nazionale tedesca contro la Svizzera e ha voluto preservarsi per festeggiare con gli altri campioni del mondo il prestigioso riconoscimento appena conquistato. Oppure era stanco dopo aver trascinato l'Inter agli ultimi trionfi e non ha potuto dare di più.

«Non toccatemi Lothar» — replica bruscamente Trapaltoni —, il tedesco ha giocato la sua gara come al solito. Forse gli è mancato lo scatto dei tempi migliori, ma non dire che non si è impegnato. Forse qualcuno ha preso sottogamba questo confronto dimenticando i suoi ammonimenti dei giorni scorsi. E questo è preoccupante perché il campionato italiano è tutto in salita, nessuno ti regala niente, non esistono squadre materosse come nei tempi remoti e le vittorie bisogna sudarle fino in fondo.

Questo lavato richiamo Trapaltoni l'ha ripetuto anche ieri sera quando i giocatori si sono ritirati alla Pinetina per festeggiare con i loro famiglie e con tutti i dirigenti il Natale nerazzurro. Non c'era



Matthaus, che al termine della gara è volato subito in Germania per raccogliere il premio di migliore giocatore tedesco dell'anno e per presentarsi al raduno della nazionale. Mancava anche Brehme, che arriverà a Milano lunedì e martedì dopo quattro settimane di cure a Monaco nella clinica del suo amico Müller per dimenticare

uno stramanto (manca dal campo dal 51° minuto del derby con il Milan del 18 novembre scorso, quando è stato sostituito per un indolenzimento muscolare diventato poi stramanto).

Questa assenza, assieme a quella dello stopper Ferri, ha costretto Trapaltoni a rivoluzionare la difesa inserendo Mandorlini il-

bero e spostando Bergomi stopper, che stava andando molto bene come libero. Una mancanza quella di Brehme che ieri si è fatta sentire particolarmente, perché l'Inter, che doveva attaccare soprattutto sulle fasce per cercare di far saltare il catenaccio viola, aveva bisogno dei suoi ai-



Qui sopra, Matthaus pareggia su calcio di rigore; a fianco, Fuser porta in vantaggio i viola su calcio piazzato

«Ci rifaremo dopo la sosta a Genova con la Sampdoria — taglia corto Trapaltoni — quando riasciurovra Brehme, che mi ha costretto che è quarto e che può riprendere ad allenarsi con noi, ci sarà anche Battistini, che ha smaltito anche lui uno stramanto. Per battere i biancorossi ci vorrà la migliore Inter. Speriamo

che Matthaus abbia smaltito la sberleffi di premi di questi giorni e che gli altri ritrovino la carica giusta. Altrimenti rischiamo di sciappare l'ottimo lavoro fatto finora che ci ha consentito di recuperare lo svantaggio iniziale e di installarci a pieno merito in testa alla classifica».

Nino Sormani

Milan, 3 olandesi e fan no solo Viali oggetto misterioso Pagliuca salva la Samp



Voeller tenta di eludere la marcatura di Costacurta: il match finirà in assoluta parità

ROMA ● Se fosse questo il Milan, ci sarebbe poco da sognare per i tifosi dei campioni del mondo. Naturalmente la realtà è diversa: Rijkaard e soci non possono essere rinchiusi in poche giornate, semplicemente perché hanno sulle spalle la trasferta a Tokyo, weekend e ritorno. Proprio Frank, il tenarario, con quella sua faccia scura da duro, in realtà è un timido come pochi. Ricordiamo un'attesa all'aeroporto di Francoforte con Van Basten che spiegava ai giornalisti come avrebbe dovuto giocare il Milan nel successivo turno domenica.

Rijkaard stava zitto, ascoltava, ascoltava, poi ad un certo punto si intrmise: «Marco, guarda che non sei tu l'allenatore...». Van Basten capì la lezione, troncò il discorso tecnico, fece come il collega. Stando zitto, incominciò ad andare d'accordo con Sacchi. «Sono giovani», era stato il commento finale di Rijkaard.

Ieri Rijkaard non è riuscito a trovare un alibi per i compagni per il semplice fatto che avrebbe dovuto trovarne uno soprattutto per se stesso. Ma non era facile nel pantano dell'Olimpico trovare una scusa che giustificasse il Milan, messo a dura prova dal pignone Salasno e dal gigante Voeller. Anche se Pazzagli non ha dovuto piegarsi

per raccogliere palloni in rete, anzi non ha dovuto nemmeno fare sforzi per parare i pochi palloni che gli sono arrivati, il Milan ha sofferto confermando di essere ancora con la mente a Tokyo.

Qualcuno starà ancora pensando al premio, ovviamente munito, elargito dal Dottore; alcuni erano rimasti a casa per acciacchi vari e a questi si è aggiunto anche Franco Baresi, grande capitano, ma sfortunato protagonista, visto che per la prima volta nella stagione ha dovuto arrendersi. Il libero non potrà essere in campo sabato a Cipro: Vicini dovrà inventare un altro difensore davanti a Zenga.

In compenso sarà in campo contro la Juventus il 20 dicembre: avesse dovuto giocare domenica contro i bianconeri, ovviamente il vice Pallone d'oro non ce l'avrebbe fatta; così invece giocherà sicuramente a fine anno, a meno che lo stramanto alla gamba destra non si riveli più grave di quanto è apparso ai medici.

Buon per il Milan che il capitano sia rimasto in campo per due terzi dell'incontro perché è stato lui a tamponare, e ad emergere fuori dalle mischie, come vecchia consuetudine. Magari con rabbia per via di quel trofeo che gli è sfuggito ancora una volta e che d'ora in poi diventerà quasi impossibile che gli venga riconosciuto a Parigi.

Questa era la grande occasione, ma gli è sfuggita di mano come se il Pallone d'oro fosse fatto di sabbia.

Un grande Baresi anche quello dell'Olimpico pronto a guazzare nel campo pesante, a penellare il pallone avanti; a sorreggere la difesa, insomma a tenere in piedi il Milan proprio praticamente dei suoi tre olandesi, perché messi assieme non hanno giocato neppure per un po'. Forse c'era anche un po' di rabbia negli interventi del capitano, almeno questa è stata l'impressione riportata da chi conosce bene il giocatore.

In realtà quando gioca Baresi non pensa a premi o a trofei: dà tutto se stesso per la squadra, per i compagni. E se gli parlano del Pallone d'Oro sorride un po' amaro ma sorride. Lui che alcuni anni fa non spacciava tre parole di seguito, al punto che nessuno si azzardava ad intervistarlo, tanto era tempo perduto (o quasi) per il fratello Beppe), ora è capace di improvvisare un discorso e di spiegare perché e per come Matthaus ha meritato di classificarsi primo. Il bello è che lo pensa davvero anche perché di certi trofei se ne infischia. Intanto si è portato a casa il titolo di campione del mondo e Berlusconi gli ha sganciato altri 80 milioni. Ce n'è abbastanza per passare bene le feste.

Giorgio Gandolfi

Boskov giustifica Gianluca: «Non è ancora in forma». Però il commissario tecnico azzurro Vicini lo boccia: «Deve ancora lavorare sodo se vuole riconquistarsi un posto in nazionale»

BARI ● Nel secondo tempo di Bari-Sampdoria, mister Boskov sembra rattrappito sulla panchina al bordo del terreno di gioco del San Nicola di Bari. La sua figura si scorge nella trasparenza del plexiglass della copertura. E non è soltanto per la pioggia che se ne sta buono, un atteggiamento così inverosimile rispetto alla sua natura. E' che forse la gli scongiura perché il Bari di Salvemini attacca come un ariete ed è solo grazie alle parate da manuale di Pagliuca se il pareggio è ancora salvo.

E' arato salvo sino alla fine, forse anche perché tutto sommato il pareggio sia bene anche ai biancorossi. Mister Boskov non spiega il calo della sua squadra dopo un primo tempo tutto faville. Non parla, scrolla le spalle e abbozza un «no comment», forse anche perché non vuole altri grattacapi con la Disciplinare. E' appena rientrato in panchina dopo la squalifica.

E Viali? Il mistero Viali? Boskov scrolla la testa: «Non ancora in forma» aggiunge. Ma per lui, senza volerlo, parla Azzoglio Vicini, che ha assistito alla partita in veste di commissario tecnico della Nazionale: «Viali dovrà lavorare ancora molto se vorrà riconquistarsi il posto in Nazionale». Il Gianluca allarga le braccia in segno di sciamante e cerca di giustificare la sua prestazione poco convincente con la marcatura serrata e a volte pesante dei terzini baresi Brambati e Carrera.

Ma la verità è che solo a sprazzi mostra il suo talento. Quell'imprevedibile tacchetto che spinge improvvisamente la palla indietro mentre corre in avanti inseguito dai difensori. O quei suoi stupendi diagonali che lanciano Lombardo e Mikhailichenko alle spalle della difesa barese. O che danno l'imbucata buona a Mancini per le sue sgroppate a perdifiato.

Ma contro il Bari di Salvemini sono stati episodi rari. Il resto, banale anonimato, lentezza, quasi rinuncia alla lotta, forse per stanchezza fisica e psicologica. Un mistero.

Nel secondo tempo è emerso

di armoniose e veloci e poi l'emergere improvviso di Mancini o di Lombardo o del russo. La difesa chiudeva bene. Dossena, in veste arretrata, dominava il centrocampo. Era sorprendente vedere con quanta naturalezza Mikhailichenko riusciva a interpretare le azioni di contropiede dei baresi. Non c'era da sbagliare: improvvisamente compariva la pallata di Lombardo a ricevere la palla dopo essersi abilmente smarcato.

Scivolava giù Lombardo, con velocità e precisione, e i suoi cross mettevano il brivido nella schiena ad avversari e spettatori. E poi quei suoi repentini scambi di ruolo: in difesa e, subito dopo, lo vedevi proiettato in attacco.

Così è stato per i gol ad appena 9' dall'inizio. Un'esecuzione esemplare di tecnica calcistica. Mikhailichenko intercetta a centrocampo e lancia Pellegri che triangola con Viali. Mancini taglia la difesa barese con un ottimo allungo che immediatamente trova pronto Lombardo che scen-

de in area e batte il portiere Biatto con un perfetto diagonale angolato. Questa volta il «speto male-dito» di Boskov era in veste di schiena ad avversari e spettatori. E se Vicini chiama? «Allora non mi farà certamente progressi». Pagliuca si schermisce quando lo dice che è stato uno dei migliori in campo: «Ho dovuto faticare e impegnarmi per impedire a Mikhailichenko di intercettare a centrocampo. La vittoria ci è sfuggita nel primo tempo quando abbiamo dominato e non siamo riusciti a sfruttare le occasioni buone».

Vito Cimarrusti

SERIE	B
ASCOLI ANCONA	1 54' Casagrande (As), su rigore 1 76' Tovallari (An)
AVELLINO VERONA	1 44' Pisedda (A)
BARLETTA REGGINA	2 60' Antonacci (B) 1 76' Carbone (R) 82' Antonacci (B)
BRESCIA UDINESE	3 10' Lucchi (U), autogol 0 34' e 49' Ganz (B)
COSENZA CREMONESE	1 50' Marulla (Co), su rigore 0 74' Sacchetti (M)
MESSINA LUCCHESI	0
MODENA TARANTO	2 47' Pellegri (M) 0 74' Sacchetti (M)
PADOVA PESCARA	1 34' Galdieri (Pa)
REGGINA SALERNITANA	0
TRIESTINA FOGGIA	0 72' Piroso (F) 2 87' Picco (F)

LA CLASSIFICA: Foggia punti 20; Messina 19; Verona 18; Ancona 17; Reggina, Ascoli, Lucchese e Taranto 16; Salernitana e Avellino 15; Cremonese, Brescia e Padova 14; Pescara, Barletta e Cosenza 13; Reggina 12; Udinese e Triestina 11; Modena 10.